

# Liguria geografia



Anno XV°, Numero 3

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Marzo 2013

## METEORITI A SPASSO PER IL CIELO ... E NON SOLO

### Qualche considerazione su quanto avvenuto a metà febbraio

«Passerà a 27.600 km da noi, ma non c'è alcun pericolo che cada sulla Terra», così scriveva Giovanni Caprara sul *Corriere della Sera* alla vigilia del passaggio dell'asteroide 2012-DA14, che infatti è poi transitato senza danni per noi terrestri la sera del 15 febbraio. Ma il 9 febbraio era già passato - sia pure a distanza di sicurezza (15 milioni di km) - l'asteroide Apophis, di 300 m di diametro, e - inaspettatamente - proprio la mattina del 15 un altro corpo celeste si è disintegrato nella regione di Čeljabinsk (a circa 1.500 km a E di Mosca). Ma allora è forse il caso di dedicare un po' di attenzione a quanto si muove nel cielo, a parte le migliaia di satelliti artificiali messi in orbita in questi ultimi decenni per ricerche meteorologiche e d'altro genere (pare ce ne siano quasi 450 attivi, geostazionari a circa 36.000 m di altezza). I corpi celesti di grandi dimensioni, come i pianeti, ci sono ben noti e altrettanto conosciute sono le loro orbite intorno al Sole, la loro velocità, la loro massa: le leggi di Keplero (le prime due risalgono al 1609) in qualche modo ci rassicurano e sappiamo di non aver nulla da temere; lo stesso vale per i loro satelliti (naturali), ma sono proprio gli "oggetti volanti" di minori dimensioni che dovrebbero farci paura per il loro comportamento "capriccioso". Anche se il rischio di essere colpiti è statisticamente trascurabile, nei pressi di Čeljabinsk circa 1.200 persone (tra cui 300 bambini) sono rimaste ferite a causa dell'onda d'urto provocata dall'impatto con la Terra di un meteorite che, secondo le prime valutazioni della rete di osservazione della Nasa, aveva un diametro di 15 metri e una massa di 7.000 tonnellate, massa che altri hanno calcolato in 10.000 t. Quando è entrato nell'atmosfera la sua velocità era di 18 chilometri al secondo e nel distruggersi ha rilasciato un'energia di alcune centinaia di kiloton (circa 30 volte la bomba di Hiroshima).

L'evento di ieri, il più grande che si sia manifestato dopo quello di Tunguska (territorio di Krasnojarsk) nel 1908, è legato alla presenza nello spazio interplanetario di numerosi asteroidi. Questi si trovano soprattutto in una fascia tra Marte e Giove (tra 2 e 4 unità astronomiche - 300/600 milioni di km - dal Sole), là dove pare che questi oggetti non siano potuti riunirsi a formare un pianeta, a causa delle forti perturbazioni gravitazionali del vicino Giove, ma gli oggetti di massa più modesta vagano nello spazio avvicinandosi talora alla Terra perché attratti dall'area gravitazionale del nostro pianeta. Se di massa inferiore ad 1 grammo, volatilizzano per l'attrito solcando il cielo e spegnendosi senza rumore (sono le cosiddette "stelle cadenti", numerose in alcuni periodi dell'anno e derivanti di solito dalla dissoluzione di comete); se di massa superiore, sono noti come "bolidi" e quando raggiungono il suolo sono detti "meteoriti", oggetti che presentano composizione metallica (prevalentemente di ferro e nichel) oppure analoga a quella delle rocce



Sopra: il muro distrutto dall'onda d'urto nella fabbrica di zinco a Čeljabinsk - Sotto: il foro provocato dai meteoriti in un lago ghiacciato nella zona di Čeljabinsk (Foto dal *Corriere della Sera* del 16.2.2013)



basiche terrestri (silice con calcio magnesio ecc.). Quanto alle comete (cioè "chiamate" perché intorno ad un nucleo brillante - costituito forse di meteoriti e ghiaccio - presentano un'aureola; la "coda" invece non sempre è presente), sono corpi rivoluzionanti intorno al Sole e, se con orbita ellittica non troppo ampia, si rivedono periodicamente dalla Terra, finché non si trasformano in stelle cadenti. (G.G.)

## Vigilia di elezioni

Come da decenni è tradizione, in occasione delle elezioni per il rinnovo del Parlamento, si sentono dappertutto voci dissonanti, che ipotizzano i peggiori disastri se non si vota per questo o quel partito o raggruppamento politico. Si è discusso poco o per nulla di cose concrete e di argomenti seri, mentre si sono ascoltate soprattutto "battute" (spesso penose) e invettive urlate qua e là piuttosto che ragionamenti. Faticoso riuscire a capire quali siano le idee sulla scuola e sulla ricerca, due pilastri fondamen-

tali per il nostro futuro, naturalmente se si vuole che la nostra Italia abbia un futuro accettabile, soprattutto per i giovani, bisognosi di cultura (umanistica e scientifica egualmente) e, dopo gli studi, di un lavoro che non ne umili le capacità.

Ci auguriamo che, alla luce di risultati chiari e netti, subito dopo il 24-25 febbraio si possa formare un nuovo governo, a cui chiedere - non tanto sommestamente - di ripensare ad alcune scelte fatte nel 2010 nell'ambito della riforma Gelmini, in particolare quella di eliminare o fortemente decurtare l'insegnamento della geografia nei vari ordini di scuole.

# AIIG-LIGURIA : VITA DELL' ASSOCIAZIONE

## INFORMAZIONI

**Iscrizioni.** AIIG Al 31 gennaio 2013 i soci sono **231**, di cui 174 effettivi (oltre 8 in omaggio), 20 juniores e 19 familiari. Analizzando la situazione per sezione provinciale, a **Genova** gli iscritti sono **44**, di cui 34 effettivi (due in omaggio), 6 juniores, 4 familiari. Ad **Imperia** i soci sono **135**, di cui 106 effettivi (due in omaggio), 18 juniores, 13 familiari. A **Savona** il totale degli iscritti è **21**, di cui 19 effettivi (uno in omaggio) e 2 familiari. Nella sezione interprovinciale **la Spezia - Massa-Carrara** i soci sono in tutto **34**, di cui 29 effettivi (tra essi, tre sono in omaggio) e 5 juniores.

Nell'intera Sezione Liguria i **nuovi soci sono 20** (12 effettivi, 7 juniores, 1 familiare), perciò insufficienti a coprire i vuoti lasciati da coloro che hanno ritenuto di non rinnovare.

I soci 2012-13 che non hanno rinnovato l'iscrizione sono stati depennati dall'elenco per l'invio cartaceo del notiziario, ma potranno ancora iscriversi prima del 10 maggio, data dell'invio del 2° elenco a Roma. Rischiano, però, di perdere il n. 2 della rivista nazionale (ritirabile solo presso le sedi provinciali).

## CALENDARIO SCOLASTICO 2013-14

Cominceranno lunedì 16 settembre 2013 e termineranno mercoledì 11 giugno 2014 le lezioni nelle scuole di ogni ordine e grado della Liguria. Le scuole dell'infanzia invece chiuderanno i battenti il 29 giugno 2014. Lo stabilisce il calendario scolastico regionale 2013-2014 approvato il 1° febbraio dalla Giunta su proposta dell'assessore al Bilancio e alla formazione, Pippo Rossetti. Complessivamente sono previsti 209 giorni di lezioni, che scendono a 208 nel caso in cui la festa del Santo patrono cada in un giorno in cui è previsto lo svolgimento delle lezioni.

I giorni di vacanza dalle attività didattiche e educative, oltre a quelli stabiliti a livello nazionale (tutte le domeniche, il 1° novembre, l'8 dicembre, il 6 gennaio, il 25 aprile, il 1° maggio, il 2 giugno, e la festa del Santo patrono) saranno il 2 novembre, dal 23 dicembre al 5 gennaio 2014 (vacanze natalizie), dal 17 al 21 aprile (vacanze pasquali).

## VIAGGI ED ESCURSIONI

Per i mesi di marzo e aprile non si è pensato di organizzare uscite all'aperto; per i primi di maggio si propone un'escursione di un giorno avente come meta l'area a est di Genova, di cui qui sotto i lettori trovano le informazioni. Per la metà di maggio è possibile organizzare un viaggio della durata di sette-otto giorni avente come meta l'area di Mantova e Ferrara, il cui programma di massima si trova a pag. 7.

### Escursione da Chiavari a Genova per vie interne (sabato 4 maggio)

Partenza da **Sanremo** (deposito RT) alle 7,00, Santo Stefano 7,12, San Lorenzo 7,18, Porto Maurizio 7,27, Oneglia 7,35, Diano 7,45 per **Chiavari - Zoagli - Rapallo - Coreglia - Cicagna (sosta) - Gattorna - Uscio - Colle Caprile - M. Fasce - Apparizione - Genova**. Rientro ad Imperia verso le 19,00, a Sanremo verso le 19,40.

L'itinerario permette di conoscere alcune località tra la costa e la val Fontanabuona, poi - tra il colle Caprile e il monte Fasce - corre sulla linea spartiacque tra le valli Fontanabuona e del Bisagno e il litorale, con un interessante percorso panoramico.

La quota di partecipazione (comprensiva del pullman, eventuali ingressi a Cicagna, il pranzo) è fissata in **75 euro** per un numero minimo di 16 partecipanti. I posti disponibili sono in tutto 22.

Per iscriversi occorre versare un anticipo di 30 euro (o, volendo, l'intera quota) al Presidente regionale entro la data del 15 aprile; l'escursione si effettuerà se entro tale data vi saranno almeno 16 iscritti. In caso di annullamento, le somme versate saranno integralmente rimborsate.

## GLI APPUNTAMENTI DI MARZO

### GENOVA

Per questo mese non ci sono stati segnalati appuntamenti

### IMPERIA

Nel mese di marzo, le nostre conferenze si svolgeranno ancora al Centro "Carpe diem" di Via Argine destro 311, salvo il giorno 8, coi seguenti appuntamenti:

- **venerdì 1, ore 17,15, Mitra Golbabapour Vetrone** terrà una conferenza dal titolo "*La mia Persia*"

- **venerdì 8, ore 17,15, Lorenzo Lanteri** (AIIG Imperia), presso la sala consiliare dell'antico Municipio di Oneglia, in piazza Dante 4, parlerà su "*Il folklore nella provincia di Savona*"

- **venerdì 15, ore 17,15, Francesco Bernardi** presenterà un filmato dal titolo "*IRAN - Chador!*"

- **venerdì 22, ore 17,15, Giuseppe Garibaldi** illustrerà ai soci il programma del viaggio, previsto per il mese di maggio, nell'area tra Mantova e Ferrara.

### CARRARA - LA SPEZIA

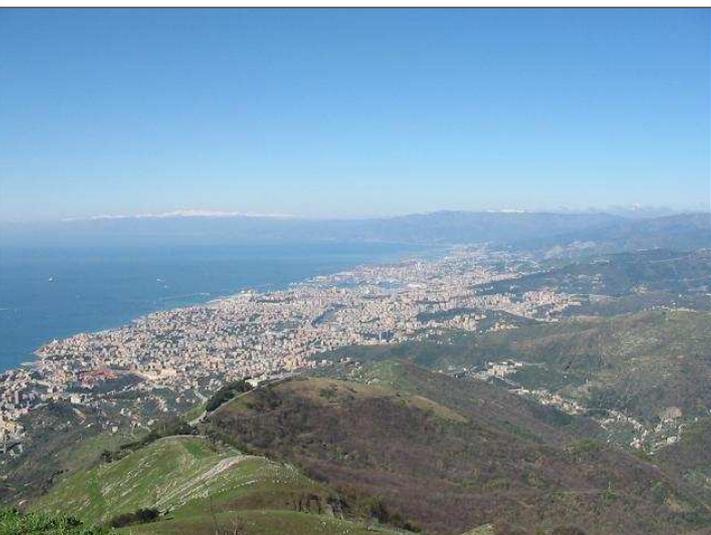
Per questo mese non ci sono stati segnalati appuntamenti

### SAVONA

**Sabato 9, ore 16**, nella sala della Società Savonese di Storia Patria, via Pia 14/4, conversazione di **Mauro Brunetti** su "*Enrico Alberto D'Albertis, esploratore e naturalista dalla Liguria al mondo*" (in previsione di una futura escursione all'eremo D'Albertis di Capo Noli)



In alto, Cicagna. In basso, Genova vista dal monte Fasce.



# Residui di modernità o prodromi della civiltà globale?

Le minoranze nazionali sul confine nord-orientale dell'Italia in un'epoca di trasformazioni

di Igor Jelen \*

*In una regione di confine (anche se il nostro confine occidentale è sempre stato poco sentito, se non altro per la somiglianza di linguaggio tra i due lati della frontiera) fa piacere conoscere i problemi confinari di altre zone d'Italia. Abbiamo già accolto nel 2010 un documentato articolo di Florinda Klevisser dell'Università di Koper/Capodistria sugli Italiani a Fiume; oggi vi proponiamo quest'ampio intervento di Igor Jelen dell'Università di Trieste, che qui inizia e continuerà sui prossimi numeri.*

## Le minoranze in epoca di modernità

La geografia delle minoranze nel nord-est dell'Italia ha origini lontane e deriva da continui processi di assestamento, che portano nel tempo alla formazione di una mappa estremamente "colorata", che negli ambiti di un confine – come quello che si configura tra l'Alto Adriatico e le Alpi orientali, una sorta di "istmo europeo", tra il nord e il sud, l'est e l'ovest del continente – raggiunge il massimo della confusione. E' il caso, di migrazioni definite - a seconda di punti di vista e delle varie epoche - invasioni "barbariche" (tra Celti, Galli, Longobardi e Unni), movimenti spontanei di popoli (Völkerwanderungszeiten), processi di colonizzazione delle coste (Greci e Bizantini) o delle pianure più fertili (come per i Romani, con la centuriazione).

Così per gli insediamenti in aree residuali, come lagune e paludi insospitati (da parte dei fuggiaschi di Aquileia e Concordia con il crollo dell'Impero romano), altopiani e pascoli di montagna (le "planine" che vengono insediate dalle tribù slave dell'alto medioevo) o valli di alta quota e zone di foresta (come per i dissodatori svevi e sassoni che nel basso medioevo fondano ovunque villaggi di boscaioli e minatori). Così infine per coloni che bonificano paludi e fondano insediamenti, e così per mercanti e artigiani itineranti che aprono itinerari commerciali con un processo che con il tempo porterà al superamento del medioevo, al Rinascimento e alla rinascita della cultura urbana.

A volte si tratta di movimenti di massa e di invasioni che comportano devastazioni su ampie superfici, a volte di veloci scorrerie per depredare città e villaggi (come per tribù di Ungari, Saraceni e Turchi ancora nei primi secoli della modernità), a volte di progressivi e lenti spostamenti di gruppi, infiltrazioni di singoli individui e clan che caratterizzano tutte le epoche e che danno origine a movimenti a vasta scala. E' il caso dei traffici che si sviluppano verso il Mediterraneo orientale, verso i porti che introducono alla via della seta, simbolizzati dalla ricchezza straordinaria e orientaleggiante che Venezia accumula nei secoli e che trova continuità nei secoli successivi nello sviluppo del tutto moderno di Trieste, la sede di una civiltà cosmopolita che si irradia in tutta l'Europa centrale e orientale. Entrambe, città, che raccolgono l'eredità di Aquileia, il "terminal" che collegava in epoca romana la via dell'ambra, dal Baltico ai porti del Mediterraneo, in un'area – la costa settentrionale dell'Adriatico – sempre caratterizzata dalla presenza di una grande città emporiale.

Una serie di movimenti che configurano una cultura pluri-etnica e multi-lingue, sulla quale la politica degli stati moderni si sovrappone a volte in modo improvviso, a volte in modo graduale, con apparati organizzati in modo centralistico, che impongono tasse e burocrazie, controlli e dogane. Apparati che si affermano sulle realtà preesistenti - quasi senza eccezione - e che si strutturano in un reticolo di confini territoriali, quindi, a differenza di quelli premoderni, strutturati e tendenzialmente "chiusi" (a volte in modo ermetico), elaborando un'economia mercantile e una politica assolutista, che diventeranno caratteristici dello stato novecentesco.

Un processo che si realizza in modo parallelo all'elaborazione di un'ideologia nazionalistica che significa, in senso geografico, la ricerca di un confine "perfetto" e quindi "ideale" in un tentativo che ovviamente non riesce - l'utopia statale/nazionalista, in tutte le sue espressioni - e che invece lascia sul territorio una serie di "residui" umani e culturali, definiti di volta in volta popolazioni "allogene", minoranze etniche, linguaggi "alloglotti" e in altro modo, che sarebbe stato allora compito dell'autorità centrale "redimere" e bonificare.

Una serie di vicende a volte drammatiche, che inducono come sottoprodotto un paesaggio variegato, dove culture minoritarie e maggioritarie si confrontano periodicamente, alternando i ruoli, cercando di elaborare un modus vivendi, a volte perseguendo obiettivi di dominanza, a

volte invece letteralmente "mimetizzandosi" nelle varie circostanze, scomparendo per lunghi periodi dalla "grande storia", per sopravvivere a persecuzioni e a tentativi di assimilazione (le "lingue tagliate" di Cesare Salvi). Una sequenza di momenti di sviluppo e di conflitto che caratterizza un'area - l'istmo europeo - nella quale, si ritrovano i gruppi che rappresentano le grandi famiglie linguistiche del continente, "costrette", quasi, a condividere uno stesso territorio, nel quale continuano alternativamente a mescolarsi e a dividersi.

Una mappa che comprende popolazioni che - presumibilmente - discendono da quelle originarie e che formano oggi un intrico indistinguibile: Italiani e altri romanzi, più o meno mescolati a loro volta con dialetti celtici (come può essere considerato il friulano ladino), veneti e di altra origine; Slavi sloveni e croati a volte discendenti dei pastori che si erano insediati nelle "planine", a volte discendenti dei temibili Uscocchi, i pirati delle coste dalmate che Venezia non riuscirà mai a piegare del tutto; germanofoni eredi, a seconda delle teorie etnografiche, delle aristocrazie imperiali o dei boscaioli svevi che si erano spinti fino alle alte quote per colonizzare ambienti insospitati che nessun altro aveva mai ritenuto utili per l'insediamento.

E poi etnie di altra provenienza, tra Ungheresi dalla Pannonia (che riconoscono in Rijeka/Fiume, città contesa, come tutte le città di questo ambito, la "loro" città sul mare), Turchi di provenienza altaica (che, dopo aver attraversato tutta l'Eurasia, risalgono i Balcani) ovvero, più spesso, piuttosto che eserciti ottomani, "clan" di pastori bosniaci dediti a migrazioni stagionali; e poi Illirici o Albanesi (tra le più antiche popolazioni sulle coste dell'Adriatico), Istro-valacchi e Istro-rumeni, profughi dal nord che fuggono da qualche persecuzione religiosa - per es. in epoca di Riforma - o da qualche pestilenza, gruppi di dissodatori richiamati da qualche signore locale, corporazioni di mercanti e artigiani itineranti che si insediano presso qualche mercato (originariamente una fiera stagionale).

Etnie che a volte vengono riconosciute "nazionalmente" cui si aggiungono gruppi da sempre "minoritari" e nazioni "senza stato" (Ebrei, Armeni, Rom, Greci e Serbi di Trieste, ecc.), sette, confraternite, comunità religiose e lingue residuali che contribuiscono a fare di questo angolo di mondo una sorta di "ante litteram" della civiltà globale. Un insieme di etnie che, in seguito all'affermazione dello stato moderno e delle sue guerre, si ritroveranno - quasi inconsapevolmente - da una parte o dall'altra di un confine, ovvero di una "linea" che divide tutto, case e famiglie, proprietà e imprese; è il caso degli Sloveni tra Carinzia e Carniola, Carso e Collio, degli Italiani dell'Istria e del Litorale, dei germanofoni "italiani" sia in aree di insediamento compatto (in Alto Adige), che in "isole linguistiche" (in Carnia e Valcanale).

Popolazioni minoritarie che si ritrovano improvvisamente ad essere "ospiti" o "stranieri" di uno stato nel quale vivevano da sempre, ma che - in seguito alle trasformazioni - non è più il "loro", che a volte cominciano a riferirsi a uno stato eponimo oltre confine (come è per gli irredentisti di tutte etnie), che può all'occorrenza, anche in base a trattati internazionali, o anche sulla base di relazioni di reciprocità, svolgere un ruolo di "garante" geopolitico - così succede appunto per i germanofoni che vivono in Italia e che si richiamano all'Austria, per gli Sloveni in Italia e Austria, con la Slovenia, per gli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, con l'Italia, per gli Ungheresi della Slovenia, l'Ungheria, e così per Ebrei, Armeni, Valacchi ecc.

E' il caso inoltre di minoranze che, pur non riferendosi ad una nazione statualmente definita, nondimeno mantengono nei secoli una certa coerenza culturale, come per il ladino in Friuli, in Cadore, in Trentino Alto Adige, nei Grigioni e in Istria (per gli ultimi rappresentanti della cultura istriota). Così per altre etnie che non si riferiscono ad una nazionalità precisa ma che nondimeno rivendicano originalità o che ritengono di essere essi stessi il risultato di qualche successivo mescolamento. E' il caso delle parlate windisch (per gli Slavi-sloveni che risiedono in aree germanofone), delle "isole" di germanofoni in Friuli (che a volte definiscono sé stessi come, semplicemente, Carnici che parlano un dialetto tedesco), o degli stessi Carnici, montanari che definiscono sé stessi prima di tutto "cjargnej", anche per distinguersi dai Friulani della collina e della pianura. E' il caso - straordinario - degli Sloveni di Resia, alcuni dei quali, piuttosto che riconoscere l'appartenenza alla famiglia linguistica dei vicini Sloveni (troppo vicini per non evocare il rischio dell'assimilazione), rivendicano

\* professore di Geografia economico-politica nell'Università di Trieste

un'identità slava originaria anche geneticamente "pura" (!), ovvero (come riferiscono vari siti) la discendenza da un non meglio definibile "popolo delle steppe" (una definizione che manifesta l'ansia, prima di tutto, di essere "classificati").

Così per i Cici (o Istro-romeni) dell'Istria, dei Veglioti (gli ultimi Valacchi dell'isola di Veglia/Krk, ma che forse ormai si sono estinti) e dei Morlacchi dell'entroterra dalmata (della cd. Morlacchia, di cui ormai esistono solo tracce in documenti e toponimi); è il caso di parlate intermedie, che a volte rivendicano autonomia culturale, come per le parlate venete del litorale friulano, ricche di letteratura "dialettale" (basti pensare a Biagio Marin per Grado) e dei vari tipi di friulano "periferico" (come per quello di Casarsa, la "marilenghe" di Pasolini).

### Funzione identitaria, espressiva o relazionale dei linguaggi

Codici e linguaggi che non necessariamente producono né coincidono con un'etnia, né con una precisa consapevolezza etno/nazionale (un fatto che dipende dalla capacità o dalla volontà che un gruppo dimostra di saper auto-rappresentarsi come tale, quindi un fatto "politico"): a volte la lingua diventa un marcatore di identità, intersecandosi con il fattore territoriale e con altri fattori di appartenenza, a volte resta semplicemente uno dei tanti aspetti dell'espressione umana, senza superare la soglia della significatività politica (una lingua che gli individui usano indifferentemente, senza attribuire a ciò alcun particolare valore simbolico).

E' il caso degli Istrioti di Rovinj/Rovigno che, come affermano i vicini abitanti di Koper/Capodistria, "parlano strano" cioè, semplicemente, in modo diverso, senza voler significare con ciò che appartengono a un'altra categoria, e che in realtà utilizzano una parlata (ladina o valacca?) difficilmente comprensibile per un madrelingua istro/veneto. E' il caso dei Benečiani delle Alpi Giulie, da sempre famosi per essere degli abili mercanti, ovvero per la loro capacità di apprendere molte lingue.

E' il caso dei Kanaltaler, "kanalci" o "Valcanalotti" (della Valcanale) che sin dall'infanzia si abituano a usare indifferentemente - come se fosse un gioco - tre o quattro o più codici (tra dialetto sloveno, tedesco carinziano, italiano letterario e friulano nella variante carnica): una micro-civiltà multi-lingue, che riduce una tra le imprese considerate umanamente più difficili (imparare lingue diverse dalla propria) a semplice gioco (in realtà un'attitudine che tende a perdersi in seguito alle diffusioni invasive dei linguaggi televisivi e della "videocrazia" indotta dalla tecnologia tardo/moderna).

Un ambito in cui a volte si perde il senso stesso del linguaggio così come si afferma dai primordi, come strumento per comunicare ovvero per, paradossalmente, "escludere" dalla comunicazione chi non appartiene allo stesso gruppo. In realtà la lingua di uso può diffondersi sia per motivi funzionali, per poter dialogare e commerciare con i "vicini", che per consolidare un senso di appartenenza (la cd. funzione "interna" o identitaria di una lingua); a volte emerge in circostanze di commistione, di imposizione o di diaspora, fatto che drammaticamente caratterizza la storia di queste aree di confine in tempi sia remoti che recenti, quasi a turno per i vari gruppi.

E' il caso degli esuli istriani e dalmati di lingua italiana (nel secondo dopoguerra), così come era stato in precedenza per le comunità yiddish, armena e greche e per altre comunità linguistiche che si stabiliscono in epoche diverse a Trieste e che si estinguono (per poi a volte rinascere) tra una guerra e l'altra (serbi-ortodossi, svizzeri protestanti, musulmani bosniaci e albanesi, valdesi ecc.). E' il caso di Sloveni e Croati della Venezia Giulia in epoca di regime fascista, così come di Sloveni e germanofoni della Valcanale (e dell'Alto Adige) che in seguito alle infami "opzioni" del 1938 sono costretti - tra molte manipolazioni - a optare tra un'identità e l'altra, di fatto ad abbandonare tutto, a migrare e a fuggire.

Così - in tutt'altre circostanze - per gli aristocratici viennesi che durante la "belle époque" usavano svernare a Gorizia (la "Nizza d'Austria"), ad Abbazia/Opatja e a Grado (già allora, per questi privilegiati, degli insediamenti di "amenity"), per i quali il crollo dell'impero e il trattato di Rapallo significherebbero la disperazione per una perdita definitiva. Un mondo in cui il codice linguistico si dimostra essere estremamente flessibile, così come a volte lo stesso senso dell'appartenenza, che diventa all'occorrenza uno strumento o anche una "maschera" con cui le popolazioni di confine cercano di adattarsi a condizioni che cambiano repentinamente. Una strategia di sopravvivenza ma anche un esercizio culturale da praticare tra una moda "identitaria" e l'altra (come possono essere definiti il revival "austriacante" della Mitteleuropa negli anni '80 o la recente "jugostalgia" di Bregović e Kusturica) che oggi, in un contesto di civilizzazione globalizzante, può tornare nuovamente utile.

In genere, in epoca di modernità le minoranze vengono considerate non molto diversamente che come il risultato di un imperfetto processo di omogeneizzazione, che lo stato nazione aveva imposto partendo da un presupposto politico, ovvero dal programma di un consolidamento territoriale, che assimila qualsiasi diversità etnica o linguistica a una possibile slealtà politica. Un contesto nel quale alcuna minoranza può essere riconosciuta come tale: la politica dello stato è il risultato

di un'imposizione e si realizza nel contesto di un'espansione centro-periferia (caratteristica della geografia della modernità), che significa il perseguimento di obiettivi di unità e di uniformità, ovvero di efficienza politica.

Un consolidamento che diventa il programma di un potere, che definisce e individua un obiettivo di stato ideale, con una forma perfetta e dei confini "naturali" ed "auto/evidenti", oggetto - alla fine di un'evoluzione ideologica - di una sorta di predestinazione: la premessa di una serie di guerre disastrose e di una "escalation" che spingerà gli stati della modernità su un percorso di devastazioni e, alla fine, al rischio della stessa auto-distruzione - ovvero alla degenerazione totalitaria. Una visione per cui chiunque non appaia come omologato viene immediatamente considerato come un traditore o come un "diverso" - così per chi non parla la stessa lingua, per chi pratica religioni diverse, per chi appartiene a un altro ceto sociale ecc.

Un fatto che caratterizza in particolare l'ultima fase della modernizzazione - quella novecentesca - che di per sé significa la formazione di una serie di "fratture" nella società e nell'economia, nella politica e sul territorio, che qui, in queste aree di confine, assumono un significato ancora più rilevante: aree difficili da controllare per lo stato territoriale, che coincidono con confini con vicini per definizione nemici (come è di regola per gli stati nazionalisti), verso i quali dittatori e generali del '900 muovono guerre, organizzano campagne di bonifica etnica, deportazioni e repressioni che provocano la distruzione di intere generazioni ("un'inutile strage"). Ma che in termini di geografia politica significano una sorta di colossale equivoco: una guerra, piuttosto che per realizzare un confine "ideale" o "strategico", per conquistare (quella che si rivelerà essere) soltanto qualche pietraia (come per le colline del Carso durante la prima Guerra Mondiale), ovvero per imporre un'idea che ben presto - subito dopo la stessa "vittoria" - si rivelerà essere drammaticamente vuota di significato.

Guerre che non fanno che creare ulteriori problemi, tanto che, appena dopo aver strutturato sé stesso, lo stato moderno scopre sul territorio appena conquistato null'altro che macerie, o anche "residui" di umanità, le "minoranze" appunto, che da allora sarebbero state per definizione ostili. Un problema da risolvere - quasi un "errore" sulla carta delle geografie ideali -, che diventa l'obiettivo di una politica in cui, a manovre di assimilazione, si alternano manovre di propaganda, imposizioni e strategie di integrazione più o meno forzate, che ripropongono la questione della dominanza e della manipolazione culturale, ovvero del ricatto del "centro" verso le varie "periferie". Uno scenario complesso al quale spesso si sovrappongono altri elementi di scontro - per es. tra città e campagna, tra cultura moderna e tradizione, tra progressismo e conservazione - che accompagnano le trasformazioni troppo rapide della modernità (urbanizzazione, industrializzazione, progresso tecnologico, costruzione di infrastrutture, diffusione di mezzi di comunicazione di massa, espansione dei traffici e del commercio internazionale). E' il caso delle aree urbane di Trieste, di Rijeka/Fiume e di Gorizia, dove la velocità del cambiamento, così come il potenziale di conflitto, raggiungono il massimo, e dove la diversità si combina in tutte le varianti possibili, tra mode ideologiche e letterarie, tra irredentisti e "austriacanti", "pangermanisti" e "panslavisti", friulani "regnicoli" e triestini "imperiali", e dove alla diversità etnica si sovrappongono altri "cleavages" di tipo ideologico (tra "socialisti" e "borghesi", cattolici e liberali); così anche per il conflitto città/campagna, interno/esterno, mare e montagna, tra altopiano carsico e hinterland, economia commerciale ed economia tradizionale. In realtà non è sempre così, e la storia registra di casi in cui le trasformazioni della modernità non provocano rotture.

Così per alcune aree rurali dove il cambiamento non assume ritmi così forti da portare alla rottura, come risulta dallo studio della storia remota e recente della Benecia (la Slavia friulana, hinterland di Udine) che non registra alcun caso di conflitto, nessuna tensione indotta da diversità etnica o da incomprendimento linguistica tra Friulani e Sloveni che appartengono allo stesso ceto "popolare" e che da sempre, piuttosto, cercano di unirsi per opporsi ai prepotenti - a volte sgherri di feudatari e castellani, a volte politici che rappresentano qualche nuova ideologia. Così anche nell'entroterra isontino, dove tra Sloveni immigrati dal Carso e Bisiachi/Friulani accomunati dalla stessa condizione rurale o operaia (nelle nuove fabbriche, spesso indotte dallo sviluppo che fa perno sulla Trieste ottocentesca) non si registra alcuna tensione particolare (come ci si può persuadere consultando le varie fonti).

Comunque, i ceti popolari non sembrano avere bisogno di molto per capirsi tra di loro e per elaborare relazioni di solidarietà e collaborazione, a differenza di "signori" e "padroni" che invece vogliono sempre voler fare la guerra e che usano tutti i pretesti possibili (diversità linguistica, religiosa o sociale) per "dividere" i popoli, o anche per imporre dazi e tasse, reclutare truppe ed eserciti. "Signori" o anche "politici" ed "intellettuali" che spesso sembrano voler utilizzare deliberatamente le diversità (soprattutto di tipo etno/linguistico o religioso, perché più evidenti, quindi più facili da individuare su un "campo di battaglia") per codificare e orientare qualche tipo di odio (un'operazione di attribuzione di una colpa fittizia che abitualmente assume come target, appunto, qualche minoranza). (segue)

## Ecco dove sono gli impianti italiani per l'incenerimento dei rifiuti.

Ce la farà la Liguria a non crearne, senza, per questo, essere sommersa dalla rumenta?

Una recente nota informativa dell'ANCI - Centro ricerche delle Città e dei Comuni d'Italia (Citta-li@news, n. 111 - 2013) ci informa che sono 53 gli impianti per l'incenerimento dei rifiuti operativi in Italia nel 2010 (fonte Ispra). Ciascuna regione dispone di almeno un impianto, tranne la Valle d'Aosta dove non ne è presente nessuno.

Nel comune di Colferro (Roma) gli impianti per l'incenerimento sono invece addirittura due. Il complesso dei rifiuti trattati, sempre nel 2010, ammonta a 5,691 milioni di tonnellate. Il più grosso impianto esistente è quello di Brescia, che nel solo 2010 ha trattato più di 807.000 t di rifiuti, ovvero circa una volta e mezzo la quantità complessivamente trattata in tutto il centro Italia.

Ma non si bruciano solo rifiuti urbani in questi impianti: i rifiuti speciali inceneriti sono più di 475.000 tonnellate, di cui 53.386 t di rifiuti pericolosi. Questi ultimi tipi di rifiuti (rifiuti speciali pericolosi) sono stati bruciati negli impianti di Vercelli in Piemonte; Busto Arsizio, Como, Cremona, Valmadrera e Desio in Lombardia; Schio e Padova nel Veneto; Piacenza, Granarolo e Ravenna in Emilia Romagna; Montale (in minima parte) e Pisa - Ospedaletto in Toscana; Melfi in Basilicata; Messina in Sicilia; Capoterra (in minima parte) in Sardegna.

Fin qui la nota dell'ANCI; dalla carta allegata, e qui riprodotta, si nota che la massima concentrazione di inceneritori (o, come oggi si preferisce chiamarli, di termovalorizzatori) si trova in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio. Dalla stessa carta sembra che le regioni prive di questi impianti siano più di una (come scritto nella nota), tra cui la Liguria e l'Abruzzo, ma alcune regioni ne possiedono in misura minima, sia al nord (Piemonte, Trentino alto Adige, Friuli Venezia Giulia) sia al sud (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia).

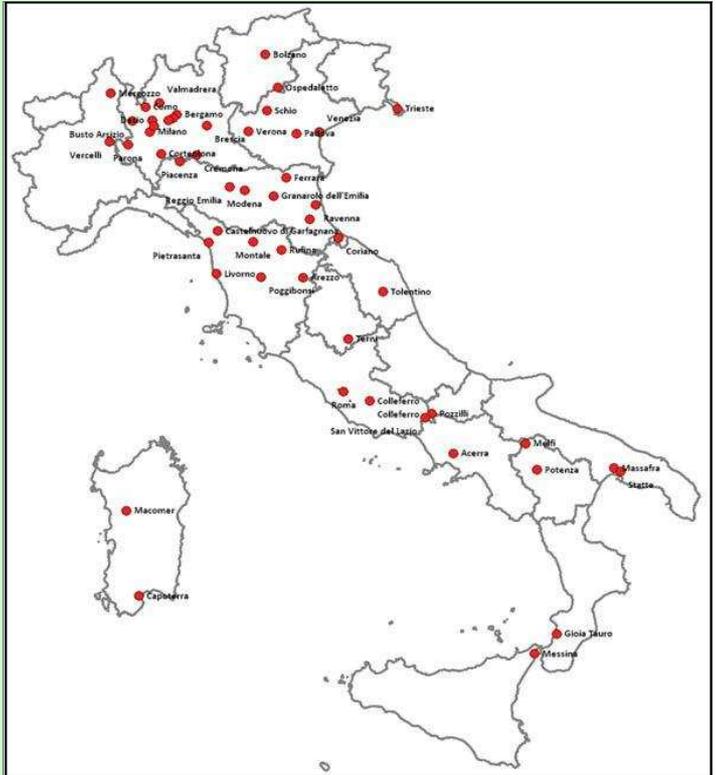
Diversamente dall'inceneritore, il termovalorizzatore è un impianto per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani finalizzato alla produzione di energia elettrica. I rifiuti, non utilmente riciclabili, subiscono un processo chimico di combustione, o termodistruzione, a temperature superiori a 850°C.

Il calore sviluppato durante la combustione dei rifiuti viene recuperato e utilizzato per produrre vapore, che passando attraverso una turbina accoppiata ad un alternatore ne trasforma l'energia termica in energia elettrica; può essere invece fornito il riscaldamento e l'acqua calda a uno o più quartieri di una città, come da molti anni si verifica a Brescia.

I gas sviluppati dal processo di combustione, in gergo tecnico chiamati fumi, subiscono specifici processi chimici e meccanici di trattamento e depurazione prima di essere rilasciati in atmosfera, così da abbattere al minimo, se non eliminare totalmente, le sostanze inquinanti contenute nei fumi stessi.

Nei paesi europei l'uso dei termovalorizzatori è abbastanza esteso, in particolare in Danimarca, Germania, BeNeLux, Francia e Svizzera, mentre Austria, Spagna, Gran Bretagna e Irlanda preferiscono in genere altri sistemi di eliminazione dei rifiuti. In Italia, nonostante le polemiche degli ambientalisti, gli impianti funzionano regolarmente in molte regioni, e i rischi sono ritenuti modesti anche se occorre una notevole vigilanza, e pure gli impianti ritenuti migliori (come quello enorme di Brescia, che ha ottenuto anni fa il titolo di "miglior inceneritore del mondo") possono talora creare problemi ambientali.

Restringiamo ora lo sguardo al nostro territorio. Nella Liguria si assiste ad una limitata raccolta differenziata (21,9%, la minore tra le regioni del Nord), mentre d'altra parte mancano i termovalorizzatori, in parte per la morfologia regionale in parte per la piccolezza del territorio dei singoli comuni in parte per la forte densità di popolazione. E' perciò una situazione pressoché insostenibile, anche in tempi medi, e l'unica soluzione pare essere quella dell'estensione del sistema della raccolta differenziata, di cui si comincia ad avere qualche esempio "virtuoso". Per esempio, nel comune di Santo Stefano al Mare (IM), nel dicembre scorso il Sindaco ha potuto comunicare con soddisfazione che col sistema "porta a porta" la raccolta differenziata è passata dal 5 al 59% di tutti i rifiuti e si è potuto recuperare quasi tutto il vetro, moltissima carta, plastica e umido. Il diminuito conferimento alla discarica ha fatto risparmiare, e la tasa rifiuti non aumenterà. Sembra dunque questa la strada da seguire, almeno a breve. (G.G.)



## ANNUARIO STATISTICO REGIONALE LIGURIA

Avvertiamo i lettori che, a partire da quest'anno, l'Annuario statistico regionale non viene più stampato, ma è disponibile on line. Ciò faciliterà le ricerche da parte di tutti coloro che, collegati a Internet, sono interessati a conoscere i dati relativi alla nostra regione. Ecco la suddivisione dell'Annuario nei vari capitoli:

- |   |   |
|---|---|
| <a href="#">1. Ambiente e territorio</a>                      | <a href="#">15. Commercio interno</a>                         |
| <a href="#">2. Popolazione</a>                                | <a href="#">16. Commercio estero</a>                          |
| <a href="#">3. Salute e sociale</a>                           | <a href="#">17. Turismo</a>                                   |
| <a href="#">4. Istruzione</a>                                 | <a href="#">18. Trasporti</a>                                 |
| <a href="#">5. Giustizia</a>                                  | <a href="#">19. Credito</a>                                   |
| <a href="#">6. Elezioni</a>                                   | <a href="#">20. Dinamica delle imprese</a>                    |
| <a href="#">7. Famiglia e società</a>                         | <a href="#">21. Conti economici delle imprese</a>             |
| <a href="#">8. Cultura</a>                                    | <a href="#">22. Amministrazione pubblica e finanza locale</a> |
| <a href="#">9. Lavoro e previdenza sociale</a>                | <a href="#">23. Innovazione</a>                               |
| <a href="#">10. Contabilità nazionale - Dati territoriali</a> | <a href="#">24. Confronti regionali</a>                       |
| <a href="#">11. Agricoltura e foreste</a>                     | <a href="#">25. Confronti regionali nell'Europa dei 27</a>    |
| <a href="#">12. Industria</a>                                 | <a href="#">Note metodologiche</a>                            |
| <a href="#">13. Artigianato</a>                               | <a href="#">Glossario</a>                                     |
| <a href="#">14. Costruzioni</a>                               |   |

Basta dunque aprire il link seguente, semplicemente appoggiando il mouse in corrispondenza dell'indirizzo sottolineato e, premendo il tasto **Ctrl** (in basso a sinistra sulla tastiera dell'ordinatore), fare **click** col tasto sinistro del mouse.

<https://statisticaregione.liguria.it/annuario/>

Per chi si accosta per la prima volta ai dati è certamente opportuno dare prima un'occhiata sia alle **note metodologiche** sia al **glossario**, così come è molto utile leggerli l'introduzione.

La ricchezza di dati è veramente grande, e pensiamo che ci sia disponibilità d'informazioni per le esigenze statistiche di ciascun lettore. Dalla redazione di "LigGeo" buona lettura e buone ricerche a tutti!

# QUALCHE STATISTICA AGRARIA

Nota di Giuseppe Garibaldi

La recente uscita dell'Annuario statistico regionale (in edizione esclusivamente *on line*, come precisato a pag. 5) ci ha spinto a qualche ricerca e confronto nell'ambito delle colture agrarie, che sull'annuario sono riportate nel capitolo 11°. Tra queste abbiamo osservato i dati dell'olivicoltura, partendo innanzitutto dalla superficie in produzione, diminuita in tre anni di 500 ettari, e ora attestata sui 15.760 ha (6.460 nell'Imperiese, 6.000 nella provincia di Genova, 2.100 in quella di Savona, 1.200 nello Spezzino). Osservando però i dati del Censimento agricolo del 2010, la superficie coltivata a olivi in Liguria risulta meno della metà, solo 7.548 ha (Imperia 3.398, Savona 1.575, Genova 1.596, la Spezia 979).

Chi non è pratico di statistiche ha di che restare interdetto, ma in realtà in quest'ultimo caso ci troviamo di fronte a dati diversi, cioè al totale degli oliveti facenti parte di aziende agrarie censite, mentre i valori riportati prima si riferiscono a tutti gli oliveti in produzione, anche quelli di privati che producono per sé e per i propri familiari. Se poi si volessero calcolare le superfici complessive degli oliveti esistenti, compresi quelli ormai abbandonati da tempo, si avrebbe un valore regionale ancora diverso, assai maggiore; nonostante l'aspetto trascurato e la presenza di specie infestanti questi oliveti in abbandono rivestono tuttora un'importanza rilevante dal punto di vista della protezione del suolo.

## OLIVICOLTURA. Superficie in produzione, olive raccolte, olive oleificate, olio prodotto per provincia

ANNI PROVINCE	Superficie in produzione (ha)	Olive Raccolte (q)	Olive Oleificate (q)	Olio prodotto (q)
2008	16.250	213.070	194.570	31.168
2009	15.740	239.120	228.120	46.430
2010	15.680	211.080	202.480	35.573
<b>2011- Dati provinciali</b>				
Imperia	6.460	100.000	95.000	19.000
Savona	2.100	21.000	18.500	3.000
Genova	6.000	65.000	64.000	15.000
La Spezia	1.200	10.000	10.000	1.500
<b>LIGURIA</b>	<b>15.760</b>	<b>196.000</b>	<b>187.500</b>	<b>38.500</b>

Passando ora alla viticoltura, altra attività tradizionale in Liguria, essa risulta in forte calo nell'ultimo secolo, come abbiamo documentato in un articolo recente: <sup>(1)</sup> secondo l'Annuario regionale, negli ultimi tre anni l'area in produzione è scesa del 29% circa (da 2.338 ha a 1.670), ma ha visto un certo incremento del valore complessivo del vino prodotto. E' però curioso (ma è certo una scelta dei produttori locali) che l'area spezzina, certamente una delle più vocate per la vitivinicoltura, mantenga una produzione tanto bassa di vini a d.o.c. (solo il 60% della produzione, tutta ottima peraltro) rispetto al 99% della produzione imperiese e al 97% di quella genovese (nel Savonese la produzione di vini doc costituisce il 69% del totale).

Pure qui troviamo dei valori diversi rispetto a quelli definitivi del Censimento agricolo 2010: anche se il totale regionale della superficie a vite riportato nella tabella a fianco (1.670 ha) non diverge molto da quello del Censimento (1570 ha), sono molto diversi i dati relativi alle singole province, che sono, rispettivamente, 421,3 (IM), 338,22 (SV), 190,83 (GE), 619,80 (SP). Qui c'è una motivazione ufficiale: i dati riportati dall'Annuario sono delle statistiche estimative, fatte dagli Ispettorati agrari provinciali, derivanti anche da dichiarazioni dei singoli produttori.

Ritornando all'Annuario, è possibile mettere a confronto i modesti ricavi dell'olivicoltura (25 milioni di €) e della vitivinicoltura (scesi nel 2011 sotto i 4 milioni di €) con quelli provenienti dalle colture floreali, che ammontavano nel 2011 a 896,5 milioni di €, per poco più della metà (€ 481.674.000) derivanti dalle coltiva-

## VITICOLTURA. Superficie in produzione, uva raccolta, uva vinificata e vino prodotto per provincia

ANNI PROVINCE	Superficie in produz. (ha)	Uva raccolta (q)	Uva vinificata (q)	Vino prodotto (hl)	di cui DOC (hl)
2008	2.338	137.660	137.660	94.932	41.274
2009	2.220	118.084	102.226	74.058	36.313
2010	2.205	100.746	84.120	65.494	37.864
<b>2011- Dati provinciali</b>					
Imperia	390	36.670	30.000	13.840	13.720
Savona	450	24.500	14.635	10.180	7.016
Genova	80	4.000	3.431	2.402	2.339
La Spezia	750	50.500	28.000	19.600	11.760
<b>LIGURIA</b>	<b>1.670</b>	<b>115.670</b>	<b>76.066</b>	<b>46.022</b>	<b>34.835</b>

zioni erbacee, per il resto (€ 412.804.000) da fiori e piante da vaso. La floricoltura dunque, nonostante un consistente calo dei ricavi negli ultimi due decenni, da un punto di vista economico presenta un'importanza di gran lunga superiore a quelle finora citate.

Secondo i dati dell'annata agraria 2010 (l'ultima disponibile sull'Annuario), le piante intere da vaso sono coltivate in maggior misura nella provincia di Savona (che copre circa l'80% della produzione regionale), ma per quanto riguarda la produzione in serra la provincia di Imperia le sta quasi alla pari (17,3 milioni di piante contro 18), mentre non raggiunge il 3% la produzione delle due province di Genova e della Spezia. E' invece in buona posizione la provincia di Genova per quanto riguarda la produzione di fiori recisi (30,6% dei fiori coltivati in Liguria, per l'85% in serra), anche se la parte del leone la fa tuttora la provincia di Imperia, col 60,75% del totale (per circa i due terzi in serra). Più limitata la produzione di fiori recisi nel Savonese (poco più dell'8%) e pressoché nulla quella dello Spezzino, due province dove è quasi assente anche la produzione di fronde verdi ornamentali (suddivise nelle categorie verdi, da frutto, da fiore, da foglia), in cui ancora la fanno da padroni le restanti due province della regione: a Genova se ne ottengono 400 milioni di pezzi, tutti da colture in pien'aria, ad Imperia circa 660 milioni di pezzi, di cui una piccola parte in serra.

Poiché l'elenco delle specie appartenenti alle tre categorie (da vaso, per fiori e fronde) è compreso nel modello Istat delle stime delle superfici e produzioni delle coltivazioni floricole, i valori sopra riferiti sono evidentemente approssimati.

Abbiamo voluto dedicare queste brevi note informative all'agricoltura, pur ben consci che si tratta di un settore ormai residuale nell'ambito delle attività regionali, ma nella consapevolezza che si tratta di comparti produttivi in grado di "far sistema" con quello del turismo, che costituisce un aspetto tutt'altro che secondario dell'economia della Liguria. Come già abbiamo detto in altra occasione, <sup>(2)</sup> un "ponte" tra agricoltura e turismo è costituito da quelle strutture dell'ospitalità che sono gli "agriturismi", finora troppo poco numerosi (neanche 500) in una regione che conta tanti terreni abbandonati pur trovandosi spesso in posizioni splendide. Terreni in grado di attirare quei turisti che sanno apprezzare della Liguria non solo il mare, ma anche gli aspetti che potremmo dire agresti di una regione che col mare confina sì ma è tutta fatta di colline e montagne. Si ha l'impressione che sia difficile staccare i giovani dall'ambiente urbano, dove peraltro oggi la disoccupazione è forte, per farli andare a lavorare all'aperto, a contatto con la natura (come molti di loro auspicano), ma se migliorasse la funzionalità di Internet (che oggi penalizza tutte le località minori, con collegamenti lentissimi) la prospettiva potrebbe forse cambiare, consentendo anche di svolgere da casa un lavoro part-time.

<sup>(1)</sup> G. GARIBALDI, *Le aree a vite in Liguria*, «Atti del Convegno internazionale «La vite e il vino in Liguria e nelle Alpi Marittime dal Medioevo ai nostri giorni», Taggia 6-8 maggio 2011», in stampa

<sup>(2)</sup> G. GARIBALDI, *Agricoltura. Nuova frontiera?*, «Liguria Geografia», XIV (2012), n. 12, p. 1

## SPAZIO LIBERO SPAZIO LIBERO SPAZIO LIBERO SPAZIO LIB

### Il primo vincitore del Tour de France fu Maurice Garin. Ma si sa che era valdostano?

La carta del sito *gens.labo.net* dell'Università di Genova dà la ripartizione del cognome Garin in Italia. Ce ne sarebbero 8 in val d'Aosta, 3 in Piemonte, tre in Toscana, due in Liguria, uno a Milano. La sua storia è tipica delle Alpi del Nord: la miseria non permetteva in inverno di nutrire le famiglie numerose, molti bambini e adolescenti partivano così, per guadagnare un po' di denaro, verso le città, sostenendo l'economia familiare.

Reti di manodopera, addirittura della stessa origine geografica, si creavano per ospitarli e fornir loro del lavoro. Poiché a causa del freddo non era la stagione dell'attività edilizia, restava l'ingrato mestiere di spazzacamino. I bambini s'infilavano più facilmente nelle condutture dei camini di villaggi e città; erano poco pagati e morivano numerosi per malattie legate al freddo e alle correnti d'aria ma soprattutto alla fuliggine, molto cancerogena.

I piccoli spazzacamini savoirdi sono celebri in Francia e i turisti d'oggi si vedono offrire delle piccole bambole in figura di spazzacamino che cancellano la miseria di allora. Maurice Garin era partito per il bacino carbonifero del Nord-Pas de Calais come piccolo spazzacamino, era sopravvissuto, era rimasto e senza dubbio diventato francese; il suo nome non pareva per nulla italiano. Chi sa se la dispersione del cognome fino alla Toscana non abbia una origine simile? Può anche trattarsi del mestiere di venditore ambulante, spesso praticato dai montanari adulti verso i paesi della pianura.

Ci si può domandare da dove Maurice Garin sarà passato per arrivare in Francia. In estate le due strade più frequentate erano quella del Piccolo San Bernardo e quella del Gran San Bernardo, verso il Vallese e il lago Lemano. La geografia si unisce alla storia.

*Jean Sarraméa, Saint Raphaël*

### Un giudizio tagliente (ma giusto) sul ministro uscente dell'Istruzione nella lettera di una nostra consocia

Cara Redazione, ho letto la rivista dell'AIIG (n. 5/6 del 2012 di "Ambiente Società Territorio") e non posso trascurare un'affermazione del ministro dell'Istruzione nell'editoriale di Carlo Brusa. Il professor Profumo sarà un esperto sulla ricerca fisico-matematica e sull'innovazione delle costruzioni aerospaziali, ma non conosce il valore formativo della geografia e la cultura del territorio e del paesaggio. Pazienza le stupidaggini della Gelmini, perché quella è ignorante, ma al professore non perdono la sua enorme lacuna sulla geografia. Non si può dire che bastano i racconti degli alunni stranieri per conoscere i loro territori di provenienza (spero che nelle aule ci siano ancora le carte geografiche) e che gli studenti apprendano la disciplina "non dai libri, ma dai compagni che raccontano le loro città e i loro costumi".

Da uno che impersona la cultura in Italia non si può accettare un'affermazione del genere. E' come dire che i libri non servono, è un'affermazione che proprio non mi va giù. E se in una classe non vi sono alunni stranieri, la geografia è del tutto ignorata e non si sa nulla del pianeta?

Perfino Giulio Cesare nel "De bello gallico" descrive i territori conquistati in tutti i loro particolari, questa è anche geografia nel pieno del termine (beato latino!) o come diceva Von Humboldt *geognosia*. Il ministro se la cava rispondendo con due righe (tanto per gradire), che non dicono assolutamente niente sulla mozione inviata via mail dal Consigliere nazionale Cristiano Giorda. Si lascia quindi alla buona volontà degli insegnanti di lettere e di scienze di arricchire le loro lezioni con riferimenti geografici riguardanti i loro argomenti. Ma questi insegnanti, anche con tutti i loro "saperi", non sono "universali" e non hanno la preparazione di chi ha approfondito lo studio della geografia negli anni di studio universitario.

Sono veramente indignata!

*Beatrice Meinino, Cipressa*

## UNA PROPOSTA DI VIAGGIO PER IL PROSSIMO MAGGIO DA FERRARA AL DELTA DEL PO, A MANTOVA, AL BENACO

La Presidenza regionale propone ai soci liberi da impegni un viaggio di 7-8 giorni da svolgersi in maggio, preferibilmente nella seconda decade del mese.

Con trasferimenti in pullman, ci si sposterebbe da Sanremo a Ferrara, toccando poi le valli di Comacchio, il delta del Po (se possibile, con un breve percorso fluviale), l'area intorno a Mantova e il lago di Garda (con navigazione da Desenzano a Riva). Naturalmente, ampio spazio si darebbe alla visita delle due città di Ferrara e Mantova e di altri centri minori dell'area, di rilevante interesse storico e artistico.

Per evitare eccessivi spostamenti, si potrebbe pernottare solo in due località (massimo tre), in alberghi di buona categoria.

Poiché l'organizzazione è solo agli inizi ed è molto gravosa, **entro il 15 marzo** sarebbe gradita, da parte dei possibili interessati, una dichiarazione preventiva di interesse, in modo che si possa poi proseguire speditamente nel caso un buon numero di persone ritenesse di poter partecipare.

Il viaggio si dovrebbe svolgere, utilizzando il comodo pullmino della RT, che porta comodamente 20 partecipanti oppure - se vi fosse maggiore affluenza - il pullman da 30 posti.



*Mantova*

Maggiori informazioni saranno inviate direttamente agli interessati, e sul prossimo numero del giornale si pubblicherà il programma, se nel frattempo saranno arrivate sufficienti dichiarazioni di interesse. Se no, la proposta sarà lasciata cadere. I soci possono scrivere a [segreteria.aiig.liguria@virgilio.it](mailto:segreteria.aiig.liguria@virgilio.it) o all'indirizzo postale del Presidente, o ancora telefonargli in tarda mattinata al n. **0183 681191** (senza segreteria telefonica).



**LIGURIA  
GEOGRAFIA**

*Giornale della Sezione ligure  
dell'Associazione italiana  
insegnanti di geografia*

**Anno XV°, n. 3, Marzo 2013**

(chiuso il 20 febbraio 2013)

**Direttore responsabile: Silvano M. Corradi**

Periodico fotocopiato in proprio,  
registrato presso il Tribunale di Imperia  
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n.3/06 periodici

**Redazione: Sezione regionale AIIG  
Via M. Fossati, 45 - 18017 CIPRESSA (IM)  
Fax 0183 999877 E-mail: [gaivota.gg@Alice.it](mailto:gaivota.gg@Alice.it)  
Sito Internet: [www.aiig.altervista.org](http://www.aiig.altervista.org)  
Codice fiscale 91029590089**

\* \* \*

**Consiglio della Sezione Liguria**  
(per il quadriennio 2010-2014)

**Giuseppe Garibaldi, presidente**  
**Graziella Galliano, vice-presidente**  
**Luca Ramone, segretario-tesoriere**  
**Renata Allegri, Fabrizio Bartaletti,**  
**Maria Pia Turbi, Anna Lia Franzoni,**  
**Elvio Lavagna, Andrea Meloni** (gruppo giovani)

**Presidente regionale: tel. (0039) 0183 98389**

**E-mail Segreteria regionale**  
**segreteria.aiig.liguria@virgilio.it**

**Sedi delle Sezioni provinciali:**

**GENOVA**

**Dipartimento DAFIST dell'Università,**  
**Via Balbi, 2 - 16126 Genova**

Presidente **Fabrizio Bartaletti**  
tel. 010 20951439 - e-mail [bartfbi@unige.it](mailto:bartfbi@unige.it)  
Segretaria **Antonella Primi**  
tel. 010 20953603 - e-mail: [primi@unige.it](mailto:primi@unige.it)

**Sedi riunioni presso i Dipartim. DAFIST e DISFOR  
dell'Università e l'Istituto Nautico (PortoAntico)**

**IMPERIA - SANREMO**

**Via M. Fossati, 45 - 18017 Cipressa (IM)**  
Presidente **Giuseppe Garibaldi**

tel. 0183 98389 - e-mail: [gaivota.gg@alice.it](mailto:gaivota.gg@alice.it)  
Segretaria **Ottavia Lagorio**  
tel. 0183 299181 - e-mail: [olago@libero.it](mailto:olago@libero.it)

**Sedi riunioni ad Imperia: Centro culturale  
polivalente e Centro "Carpe diem"**

**LA SPEZIA - MASSA CARRARA**

**Liceo scientifico G. Marconi,**  
**Via XX Settembre 140 - 54033 Carrara (MS)**

Presidente **Anna Lia Franzoni**  
tel. 0585 55612 - e-mail: [franzalia@alice.it](mailto:franzalia@alice.it)  
Segretaria **Maria Cristina Cattolico**  
tel. 0585 856497 - e-mail: [cpaurora@virgilio.it](mailto:cpaurora@virgilio.it)

**Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi**  
**La Spezia, Istituto Professore Einaudi**

**SAVONA**

**Via dello Sperone, 3/7 - 17100 Savona**  
Presidente **Elvio Lavagna**

tel. 019 851743 - e-mail: [e.lavagna@alice.it](mailto:e.lavagna@alice.it)  
Segretario **Paolo Bubicci**, tel. 348 0383947 e  
019 7700081 - e-mail: [pabubicci@tin.it](mailto:pabubicci@tin.it)

**Sede riunioni: Società Savonese di Storia**  
**Patria, Via Pia - Savona**

\* \* \*

Quota annuale di adesione all'AIIG:

**Soci effettivi € 30, Juniores (studenti) € 15**  
**Familiari € 15 (col notiziario cartaceo € 20).**

**Per invii all'estero, supplemento di 15 €**

**Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 10**

da consegnare ai segretari provinciali o versare sul  
c. c. postale n. **20875167**, o mediante bonifico bancario  
(IBAN IT 39 T 07601 01400 000020875167)  
intestato a: **AIIG - Sezione Liguria**

*Ogni autore è responsabile di quanto  
afferma nel suo intervento scritto*

© AIIG - Sezione Liguria

**SEGNALAZIONI & RECENSIONI**

(a cura di Graziella Galliano)

**G. BOGLIOLO BRUNA, Jean Malaurie, une  
énergie créatrice**, Collana «Lire et Comprendre», Parigi, Ed. Armand Colin, 2012, pp. 344.

Seguendo la metodologia delle recenti ricerche interdisciplinari, Jean Malaurie ha raggiunto oggi una posizione ragguardevole sotto molteplici aspetti, in particolare quello geografico per le nuove conoscenze apportate sulla geomorfologia delle terre antiche e sugli usi e costumi degli abitanti, rese note attraverso una ricca serie di pubblicazioni.

L'originalità del lavoro qui segnalato sta nella ricostruzione dei momenti fondamentali del suo percorso formativo, non ancora compiuto anche se lo studioso ha ormai superato la rispettabile soglia dei novant'anni. Non si tratta di un lavoro prettamente agiografico, perché l'autrice ha utilizzato un ricco materiale documentario, reperito con lunghe ricerche d'archivio e integrato con numerose interviste e con l'apprezzamento acquisito dopo vent'anni di proficua collaborazione.

Malaurie è oggi direttore-fondatore del Centro di Studi Artici (E.H.E.S.S. / C.N.R.S.) e della Collana d'antropologia *Terre Humaine* che dirige presso l'editore Plon. La sua attività scientifica gli è valsa riconoscimenti internazionali, fra i quali la nomina a presidente d'onore dell'*Accademia Polare di Stato di San Pietroburgo* e la carica di *Ambasciatore di buona volontà* dell'Unesco per le questioni polari.

Le prime ricerche sulla geocronologia artica hanno richiesto una nutrita serie di viaggi che gli hanno consentito di frequentare le popolazioni *Inughuit* e di apprezzarne i generi di vita, ovviamente ancora intrinsecamente legati alla natura, nonostante gli inevitabili processi di "acculturazione occidentale". Dalla percezione della Natura da parte di queste popolazioni come un Tutto unitario animato da un'energia primigenia, una forza che genera e quindi rispetta la vita vegetale e animale e non solo la specie umana, deriva il titolo dell'opera in epigrafe.

In letteratura, Jean Malaurie può essere considerato un cittadino del mondo, in particolare un pioniere di un umanesimo ecologico vissuto attivamente nelle terre artiche, perché ha agito e sta agendo ormai a livello internazionale in difesa delle minoranze minacciate, sostenendo la causa ecologista che richiede sempre maggiormente la denuncia dello sfruttamento del Mare Artico e della fauna gravemente ferita dalla "mondializzazione selvaggia", con inevitabili e irreversibili conseguenze sulle possibilità di sopravvivenza degli Inuit, tanto da richiedere che venga oramai riconosciuto l'etnocidio dei Popoli nativi.

**C. BRUSA (a cura di), Immigrazione e processi di interazione culturale**, «Geotema», n. 43 -44-45, anno XV-XVI, 2011-2012, pp. 284.

Come precisa il curatore "i fenomeni migratori - e le connesse forme di interazione culturale in atto nell'Italia di oggi - rappresentano solo una piccola parte di quello che è stato definito "sistema migratorio globale" che, alle scale più diverse e in base a temi continuamente aggiornati, suscita un interesse sempre più diffuso tra gli studiosi della nostra disciplina" (p. 5). Infatti, il corposo fascicolo dell'Organo ufficiale dell'Associazione dei Geografi Italiani comprende 32 contributi (oltre all'introduzione), alcuni dei quali a più mani, in tutto a firma di 62 autori.

Carlo Brusa, dopo aver ricordato le "lezioni dell'emigrazione italiana", si sofferma sull'immigrazione nel quadro della crisi economica attuale, in particolare sulla disoccupazione, i rientri forzati e il recente rallentamento degli arrivi.

I contenuti della pubblicazione rappresentano i risultati di un Progetto di Ricerca di interesse nazionale (Prin) risalente al 2008 intitolato "Migrazioni e processi di interazione culturale. Forme di integrazione e di organizzazione territoriale in alcune realtà italiane". Dopo il saggio di Josefina Dominguez Mujica, presidente della Commissione *Globality* dell'Unione Geografica Internazionale, su *Mobility in times of uncertainty: a geographical perspective*, i saggi sono stati raggruppati in sezioni che avendo come comun denominatore le migrazioni sono state acciuate alle seguenti tematiche: città e processi di interazione culturale, formazione, crisi economica, problemi del lavoro, migrazioni coatte, richiedenti asilo, luoghi di accoglienza.

Per gli insegnanti si segnalano i contributi di Donata Castagnoli *Un'indagine qualitativa sul multiculturalismo delle scuole primarie romane* (pp. 101-105), Bernardo Cardinale e Rosy Scarlata *Realtà immigratoria, sistema scolastico e percorsi di integrazione: una proposta di ricerca e alcune risultanze dell'indagine* (pp. 106-112), Donatella Carboni *Le nuove frontiere dell'immigrazione: la stabilizzazione attraverso l'analisi dei minori stranieri e delle politiche scolastiche. L'esempio della Sardegna* (pp. 113-117), Monica Mosca *Immigrazione, lingua ed educazione* (pp. 118-122), Milena Romano *Lingua e integrazione: Italiano L2 in apprendenti stranieri a Catania* (pp. 123-127).

In una ricerca di così ampio respiro non poteva mancare una riflessione sulle conseguenze della cosiddetta "primavera araba" sulle migrazioni mediterranee: si rinvia al saggio di Emanuela Gamberoni e Paola Magazzini *Primavera araba e rifugiati: le risposte del territorio veronese* (pp. 270-275).

In complesso, il fascicolo presenta una ricca serie di risultati, raggiunti con ricerche empiriche e indagini svolte con i metodi tradizionali delle scienze geografiche, aprendo nuovi sentieri della comunicazione fra i soggetti migratori e la comunità dei geografi.

**J. VERNE, L'itinerario del giro del mondo in 80 giorni**, a cura di Paolo Domenicani (illustrazioni) e Pino Pace (testi), Torino, EDT Giralangolo, Collana "Lemilleuna-Mappa", 2012.

Si precisa innanzitutto che non tratta di una nuova edizione dell'opera verniana, ma di un originale strumento didattico: una mappa di dimensioni 66x98 cm, che sintetizza il viaggio di Phileas Fogg vecchio di 141 anni, ma che ha affascinato diverse generazioni e ancora oggi risulta molto interessante. Come altre "mappe" della stessa Collana (*Il viaggio di Marco Polo da Venezia alla Cina e ritorno*, a cura di Marco Pace e Allegra Agliardi, del 2010; *Il viaggio di Charles Darwin dall'Inghilterra all'Australia*, a cura di Pino Pace e Paolo Rui, 2011) sono illustrati su una mappa idrorepellente e inguicibile gli itinerari dei viaggiatori più famosi, con una serie di legende collocate nei luoghi dove sono avvenute le tappe più importanti. Con immediatezza, quasi con un solo colpo d'occhio, la mappa avvicina il lettore al planisfero e comunica una serie di notizie geografiche e di disegni adatti a bambini d'età 5-10 anni (ad un prezzo molto contenuto).

**Ricordiamo ai soci che non hanno ancora versato la quota 2012-13 che c'è tuttora la possibilità di fare il versamento alla Posta (versamento in conto corrente) o in Banca (bonifico). Vedere nella colonna a fianco.**